

San Sebastian 30 settembre 2016

Cara Filomena, caro Marco,

cari amici dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, mi spiace non poter partecipare al XIII° congresso dell'Associazione perché impegnata all'estero, ma con queste parole vorrei cogliere l'occasione per fare i migliori auguri ai vostri lavori e per le azioni che come Associazione sono sicura porterete avanti. Non sono solita affermare con certezza qualcosa, se non - in ambito scientifico - dopo essermi documentata da fonti affidabili o aver ripetuto e controllato più volte l'esito di un esperimento, se quindi mi spingo ad una prognosi così ottimistica di quanto farete, lo faccio solo dopo aver incontrato, in questi anni prima da ricercatrice e poi da ricercatrice-senatrice, l'attività dell'Associazione.

Penso ad esempio, e non è un caso che sia ricordato nel recente volume che contro ogni mia aspettativa son riuscita a concludere, quando le nostre strade si sono unite nel perorare le ragioni della scienza e, mi sia consentito, del buon senso, a favore del referendum sulla legge 40. Le stesse ragioni che ad ogni passaggio di fronte alla Corte costituzionale - attività meritoria cui il Paese deve rendervi atto - facevano sì che anche io, con voi in prima fila, fossi lì ad attendere il responso dei giudici consapevole che ogni decisione sarebbe stata la riconquista di uno spazio, per quanto piccola, della libertà che il legislatore incomprensibilmente ci aveva levato. Al riguardo confido che la battuta di arresto avuta con l'ultima sentenza, possa essere presto ribaltata e eliminare una odiosa contraddizione che impedisce ai ricercatori italiani la possibilità di derivare, al pari dei colleghi stranieri, le cellule staminali embrionali dalle blastocisti umane sovranumerarie e altrimenti scartate, senza rischiare la prigione.

In generale penso di condividere con voi l'idea che la necessità di un'ingerenza minima, per me vicina allo zero, dello Stato nelle scelte personalissime della vita di ciascuno sia la soluzione di gran lunga da preferirsi in una società liberale, pluralista e laica. Ecco perché credo che, come legislatori, l'orizzonte da perseguire sia di consentire a ciascuno, secondo il proprio personale convincimento, di realizzare, nei rapporti di vita, senza nuocere ad altri, quel che considera essere quanto di più prossimo alla propria felicità.

Un altro esempio dell'importanza di tale orizzonte, che vede nell'Associazione Luca Coscioni il principale e più attivo luogo di iniziativa politica, riguarda il tema dell'autodeterminazione delle scelte di fine vita affinché si possa prevedere che esse

siano lasciate all'unica persona titolare di quella decisione, cioè al singolo, nella sua intima, privata e consapevole possibilità, in caso di malattia o sofferenza, anche di scegliere di morire nel proprio letto, con dignità, come scriveva lo scorso 27 dicembre 2015 il vostro Co-Presidente, il collega e studioso di fama mondiale Michele de Luca, con il quale ho avuto il piacere di condividere importanti battaglie.

Ed è proprio nelle leggi che «levano la libertà» che individuo quel filo rosso che più di altri mi ha portato ad incontrarvi, leggi che aggredendomi nel quotidiano di ricercatrice sono entrate in conflitto col sentimento di giustizia e il desiderio di libertà che alberga in tutti noi e attende solo d'essere smosso per vederci lottare come leoni.

Io, come voi, non posso rinunciare alla libertà di conoscere. Ho vissuto la mia vita ricercando, puntando a conquistare pezzi di ignoto senza poter mai sapere dove fosse il traguardo, come espressione palese di quella libertà. La rivendico, senza se e senza ma, con tutte le responsabilità che essa comporta. Sono tante le contraddizioni da sanare.

Come ricordavo, la legge (ancora oggi) impedisce, in Italia, l'atto di estrazione di cellule embrionali staminali dalle blastocisti sovranumerarie. Ma la legge nulla dice sulle staminali embrionali umane già derivate, oppure derivabili, anche domani, da un collega ovunque egli sia nel mondo, a patto che sia lui a compiere l'atto di estrazione e «distruzione» della blastocisti.

Cioè, in altre parole, apertamente polemiche: chiunque sia disturbato e ritenga immorale questo atto può stare tranquillo, perché, grazie alla legge italiana, questo atto lo mettiamo nelle mani di altri colleghi all'estero e noi importiamo le cellule già estratte. Quindi lavoriamo nei nostri laboratori con queste cellule raggiungendo risultati poi messi a disposizione di chiunque nel mondo. Anche di coloro che osteggiano questa ricerca ma ne avranno un beneficio per le proprie (compresa la carriera). L'ipocrisia sottesa a questa disciplina legale è tanto evidente da non dovermi soffermare ulteriormente.

L'aver subito in prima persona più tentativi di interferenza di queste ricerche, mi ha dato la chiara percezione di cosa significa vedere il proprio spazio e la propria libertà portati via e di quanto importante sia difenderli ogni giorno.

Come ad esempio nel 2009 quando, insieme alle colleghe Cerbai e Garagna con il supporto dell'Associazione Coscioni abbiamo scelto di opporci al Ministro della Salute che aveva emanato un bando per la ricerca sulle cellule staminali e le loro potenzialità terapeutiche che in un certo punto, con una frase – quasi inserita da una «manina» la notte prima della pubblicazione – diceva: «a esclusione delle cellule staminali embrionali». Una restrizione comparsa dal nulla, ufficialmente non richiesta da nessuno, ma pesante al punto da escludere una ricerca legale e scientificamente inerente al tema del bando. Nessuna motivazione. Nessuna spiegazione. Un vero e proprio atto di

censura ideologico-politica ai danni degli studiosi e dei cittadini. Un atto cui ci opponemmo facendo ricorso al TAR perché fosse annullato. Purtroppo dopo il rigetto del ricorso in sede di sospensiva non siamo mai riuscite a discutere la questione nel merito in un tribunale perché è stato eccepito che come singole ricercatrici non avevamo il diritto soggettivo di ricorrere senza l'attivazione degli enti cui apparteniamo. Quella battaglia legale per me è ancora idealmente aperta, perché credo che esistano dei presupposti costituzionali per sostenere che se qualcosa è legale e scientificamente rilevante, non può essere escluso tout court da un bando con denaro pubblico, per una scelta unilaterale di un governo che pretende di decidere cosa è scienza e cosa non lo è.

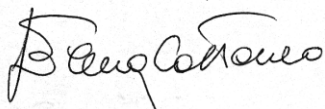
In quegli anni anche l'Associazione Luca Coscioni – oltre a molti colleghi di diverse università e centri di ricerca in Italia e all'estero – ci venne in aiuto, sia condividendo pensieri e riflessioni sia, a un certo punto, anche raccogliendo una parte di fondi per far fronte alle spese legali. Questa è stata un'altra di quelle battaglie che mi inorgoglisce tanto quanto una scoperta scientifica, perché è il presupposto per fare scoperte.

Ho imparato che la libertà è un bene che si consuma di giorno in giorno e che va presidiato. A ogni tramonto del sole è bene quindi rimettersi al lavoro per riconquistare spazi di libertà moribondi, avendone cura, rivitalizzandoli, affinché diventino un territorio libero e disponibile per tutti. Un territorio che prevede anche il dovere di contrastare chi lavora per smantellare e manipolare la realtà, qualunque ambito della società ciascuno di noi si trovi nella ventura di vivere.

In questo lavoro di contrasto ai manipolatori della realtà dagli ambiti degli ogm, la sperimentazione animale, la libertà di ricerca scientifica, laddove scientifica ha un preciso valore di tenere lontano ciarlatani e imbonitori, sono certa che continueremo a incontrarci in futuro.

Un futuro che non dubito possa essere duraturo per tutti, dal mio lato in forza della carica di cui sono onorata d'essere investita, sul fronte associativo l'esser al tredicesimo congresso se, come voi stessi mi ricorderete che "la durata è la forma delle cose", è ben più di un indizio della solidità e perseveranza con cui, voi tutti, siete soliti agire.

Cari saluti



Sen.ce Prof. Elena Cattaneo